

# THIS IS THE WAY

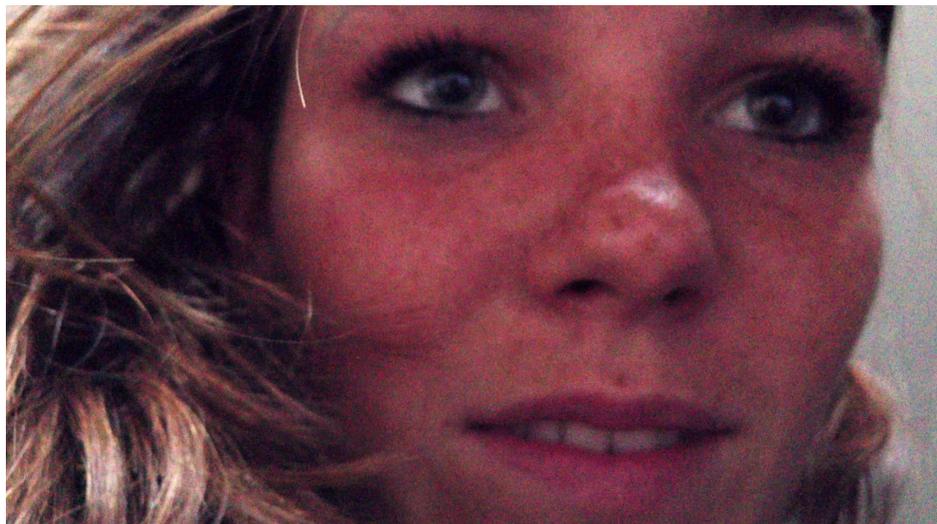
SINOSSI

Nijmegen, Olanda, 2013.

Joy ha due madri lesbiche e due padri gay. Ha un ragazzo, Timo, di origini nigeriane, e una ragazza, Bibi, di origini portoghesi. E' nata diciotto anni fa da un'inseminazione passata per un barattolo di burro di arachidi.

*Un documentario su una ragazza che viene dal futuro, girato con un telefono cellulare.*

# THIS IS THE WAY



## NOTE DI REGIA

Mentre si dibatte sulla questione del matrimonio omosessuale, del diritto dei gay all'adozione o alla procreazione, Joy, con la sua carica di desiderio e di vita, è già qui tra noi. La ragazza che viene dal futuro, vive nel presente.

Nella ricerca del migliore approccio cinematografico e con il desiderio di fare un film senza le sfiananti attese legate ai finanziamenti, ho deciso di partire da solo, con un telefono cellulare, uno *smartphone*. Girare con un oggetto che potesse fare parte di lei, che potesse appartenerele, con il quale lei stessa girerebbe un film sui suoi diciott'anni.

Anche *This is the way* è un film che viene dal futuro.

GIACOMO ABBRUZZESE

## **THIS IS THE WAY** **di Giacomo Abbruzzese**

*Intervista di Giacomo Abbruzzese con Massimo Causo, critico e programmatore al Torino Film Festival*

### **Come hai conosciuto Joy e come sei entrato in contatto con la sua storia?**

E' stato totalmente casuale. Ero in Olanda, a Nijmegen, per presentare in un festival un mio cortometraggio precedente, *Fireworks*, e lì ho conosciuto Joy. Siamo rimasti in contatto, ci siamo scritti per un paio di mesi; ero rimasto profondamente colpito dalla sua storia e dalla sua abilità nel raccontare storie. Avevo voglia di fare un film su di lei, ma non sapevo ancora bene cosa, in che forma.

### **L'intero film è girato con uno smartphone: cosa ha comportato in termini tecnici e, soprattutto, come hai gestito il rapporto di messa in scena tra te e la tua protagonista.**

Volevo usare un mezzo estremamente leggero, poco invasivo e che allo stesso tempo potesse far parte del suo mondo. Volevo filmare con qualcosa con cui lei stessa si sarebbe filmata. Quando sentivo che il mio sguardo era di troppo o meglio creava una situazione falsa, poco spontanea tra Joy e qualcuno della sua famiglia o la sua ragazza, mi mettevo da parte e facevo filmare lei. Immediatamente la situazione cambiava e tutto ciò che mi sembrava venisse da un pessimo documentario televisivo si trasformava e diventa reale, vita.

### **È interessante la scelta di affidare il film a Joy, di lasciare che fosse in qualche modo lei a condurre il gioco, facendoti da parte. È un bell'atto di fiducia da parte di un regista...**

Non mi piace controllare tutto, nel cinema e nella vita. Preferisco lavorare piuttosto alla creazione di un dispositivo che possa accogliere il reale, aprendosi al mondo. Anche quando faccio della finzione, dove inevitabilmente controllo molto di più, cerco sempre di fare in modo tale da perdere questo controllo totale che mi spaventa da un punto di vista umano. E' per questo motivo che spesso nei miei film scelgo principalmente delle location esterne e particolarmente complicate da gestire. Preferisco adattarmi io in qualche modo, piuttosto che piegare il mondo ai miei desideri.

### **Qual è stato il tuo grado di coinvolgimento con Joy? Come hai trovato la giusta distanza da lei?**

Il film racconta il nostro progressivo avvicinarsi, il mio entrare nel suo mondo per cercare di raccontarlo con lei. E' praticamente montato anche nell'ordine in cui le scene sono state girate. Si avverte quindi il sentimento di un'osservazione più distaccata, contemplativa, che man mano nel corso del film diventa più intima, fino a svelare la profondità straordinaria di una ragazzina come Joy.

### **Il film si costruisce su un complesso intreccio di sguardi: tu che osservi Joy, la quale a sua volta osserva e mostra la sua famiglia, mentre si relaziona implicitamente con te, che la guardi...**

Sì, volevo creare come un cortocircuito di sguardi. E il mezzo che usavo era perfetto, dato che permette di filmare appunto dai due lati, dalla parte di chi filma o da quella di chi è filmato. Verso di sé o verso il mondo. A seconda dell'esigenza, cambiavo la direzionalità dello sguardo della camera.

**Il film procede per progressivi avvicinamenti alle figure che costituiscono lo scenario familiare e affettivo di Joy. Si è trattato di una scelta precisa o semplicemente hai seguito il suo istinto?**

Il film è girato in pochissimo tempo, una settimana di preparazione e una settimana di riprese. E la settimana di preparazione era più che altro per conoscere meglio Joy, entrare in contatto con la sua famiglia, spiegare quello che intendevo fare. Sono stati estremamente generosi con me e con il film. Durante le riprese, praticamente giorno per giorno, chiedevo a Joy cosa volesse fare. Lei mi diceva okay, oggi organizziamo una festa a casa con le mie amiche, stasera andiamo a ballare, domani incontriamo i miei genitori...

**La storia di Joy si configura come una sorta di mappa delle relazioni affettive liberate da ogni forma di dipendenza, da qualsiasi legame che non sia scelto. Quale reazione ti aspetti da parte dello spettatore, considerato che hai scelto di raccontare questo scenario con una esposizione a grado zero, in cui ti sforzi di non interferire?**

Quello che spero è che, anche uno spettatore prevenuto nei confronti della storia di Joy – una ragazza nata da due coppie gay, che nella sua vita affettiva è bisessuale - possa essere catturato nel corso del film dalla presenza di lei. E' come se dicessi: ecco davanti a te tutto ciò che temi, che ti fa paura, che consideri la fine del mondo di come tu lo conosci. Tutto ciò esiste già, quindi non è più uno spauracchio. Quello di cui hai paura è lì davanti a te ed è una ragazza straordinaria come Joy. Spero di creare come una resa delle paure di fronte all'evidenza della bellezza di una persona libera come Joy. E' un film che ho fatto pensando prima di tutto alle generazioni precedenti alla mia e alla persone profondamente diverse da me.

**Guardando il film si riceve un'impressione di libertà assoluta, di netta indipendenza formale, qualcosa di esteticamente conforme alla storia di Joy...**

Sì, fare un film su una ragazza che viene dal futuro, non può essere che un film del futuro.

(dal pressbook del film)